

Introduzione

Fabio Togni

Dottorato in Scienze Pedagogiche
Università di Bergamo

L'azione è sempre frutto di una decisione¹. L'azione, però, non è solo l'esito finale di un processo che ha alla sua origine un evento intellettuale e volitivo. Se così fosse cadremmo nell'illusione di ipotizzare che prima si debba pensare, volere e poi si possa agire. Infatti, nell'azione incontriamo le resistenze del nostro corpo e del mondo, che rappresentano anche motivi dell'azione stessa. Questi ultimi generano e sono condizioni di possibilità del pensiero che a sua volta, nella decisione libera e personale di ciascuno, portano all'azione e così via. Tra pensare e agire, così come tra volere e fare, tra decidere e muoversi c'è, quindi, un rapporto di continua circolarità.

Inoltre, analizzando in profondità quanto abbiamo detto, scopriamo che, con l'azione, non è solo il corpo che si muove. Infatti, se così fosse ridurremmo il nostro corpo a un semplice organo o strumento o "orologio" del pensiero e della volontà come aveva fatto Cartesio. E' la totalità di noi stessi, l'integralità della persona umana sia interiore sia esteriore che si muove nell'agire. La stessa libertà, decidendosi è un movimento: esercita un potere sulle motivazioni e non è un semplice contenuto della mente ma è pienamente corporea. Se da un lato non potrebbe esistere una libertà senza un corpo, dall'altro non potrebbe esistere un corpo personale senza una libertà. Se così non fosse saremmo dunque assimilabili a un sasso o a una palla. La persona umana è quindi coscienza incarnata in cui non è possibile scindere un *pensare* e *volere* – solo della mente – dall'*agire* – solo del corpo. Voler agire o agire volontariamente e intenzionalmente chiede sempre di fare i conti con l'esperienza, da un lato, della resistenza del corpo e, dall'altro, delle sue possibilità.

Tuttavia l'agire non può essere ridotto ad un semplice movimento. Esiste infatti una differenza tra ciò che si muove e ciò che agisce. La palla si muove a condizione che ad essa venga impressa una forza che vinca la forza di gravità che di per sé la terrebbe fissa e immobile a terra. Allo stesso modo è possibile muovere un sasso. Paradossalmente anche un corpo umano può essere mosso allo stesso modo, qualora lo si intenda nella sua sola dimensione fisica, materiale e biologica. Ben altra cosa è agire. Agire, comporta un lavoro interiore che richiama la volontà, l'intenzionalità, la razionalità, l'integrazione di motivazioni. Solo l'agire, infatti, ha valore ai fini della propria realizzazione personale proprio perché ha un'origine interiore e personale.

Tutti questi elementi, che si possono riscontrare nella quotidianità spiccia, come nei grandi eventi dell'esistenza personale, mostrano il valore dell'educazione fisica e sportiva. Essa rappresenta un ambito eccellente per realizzare il compito formativo che è insito nel comune essere persone umane, confermando, ad esempio, quanto aveva colto Edith Stein che cercando di definire ciò che potesse essere educazione ebbe modo di sottolineare che «solo ciò che dall'esterno entra nell'intimo dell'animo, questo solo cresce in esso ed è un vero mezzo formativo»².

L'educazione fisica e sportiva chiede, quindi, particolare attenzione, onde evitare di cadere in un mero addestramento sostenuto dal mito della performance che ridurrebbe la persona umana ai soli aspetti meccanici e biofisici che la caratterizzano.

¹ G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2010. In particolare pp. 248-330.

² E. Stein, *Pensieri*, OCD, Roma 1998, p. 57.

I due contributi storici di questo numero III della rivista mostrano le possibili derive di una politica diretta al corpo attraverso l'educazione fisica: nelle vicende storiche della Riforma Gentile illustrate dal saggio di Togni e nel dibattito intorno alla formazione dei docenti di Educazione Fisica con particolare attenzione al contributo di Calò di Scaglia, è particolarmente evidente come una strategia politica possa trasformare foucaultianamente l'opportunità educativa in un abile strumento di potere. Entrambi i contributi, infatti, fanno emergere come l'educazione fisica e sportiva nella storia post-unitaria italiana si sia spesso trasformata in un dispositivo utile alla costruzione dello spirito del nuovo Stato. Inoltre i due saggi hanno il pregio di mostrare come non siano mancati episodi attraverso i quali si è cercato di *benporre* gli elementi a tratti manipolatori che in diverse circostanze emergevano dalle politiche scolastiche e formative in materia.

In una prospettiva più filosofica Zaltieri affronta la questione della relazione tra dimensione corporea e dimensione interiore nell'opera di Nietzsche. L'originale sintesi operata dal pensatore tedesco rappresenta un singolare esempio di integrazione tra la dimensione obbligatoria, passiva e dispositiva del corpo e la dimensione attiva della razionalità e del pensiero. Il *pensare-camminando* e il *camminare-pensando* rappresentano il tentativo di ricomprendere in modo pratico e universale il dispositivo corporeo, in un orizzonte che permetta la creatività spirituale e soggettiva oltre ogni materialismo. Le pratiche effettive dell'oltre-uomo, infatti, si devono «pensare come declinate in modo particolare in ognuno di noi perché non sono formule universali, ma pratiche sempre da incarnare in un corpo e non c'è corpo e pensiero corporante uguale ad un altro».

Il tema dei dispositivi diviene oggetto del saggio di Ferrante e Sartori che, rievocando il pensiero pedagogico di Riccardo Massa riscoprono il valore dell'educazione fisica e sportiva nell'adolescenza. La creatività e la capacità di trovare senso innovativo *ben-ponendo* i limiti imposti dal corpo, dalla società e dalle stesse regole sport, insieme alla possibilità di riflettere su tale attività ludica, costituiscono gli elementi per «convogliare le energie dei giovani, trasformando un'esperienza di mero svago e intrattenimento in un'occasione di apprendimento e sperimentazione di sé».

Nell'episodio biografico di Grotowski, esposto da Giraldo, la dinamica del *benporre* i dispositivi agisce nella relazione tra attore e teatro. Il teorico e regista polacco, attraverso una precisa opera di decostruzione dei canoni attoriali diderotiani e degli stilemi, corporei ed interpretativi, che tendono al realismo e all'immedesimazione, procede alla costruzione di uno spazio nuovo per l'interprete e per l'interpretazione. Così, nel «superamento del sistema stanislavskijano, nel teatro di Grotowski il lavoro sulle azioni fisiche è solamente la porta per entrare nella corrente vivente degli impulsi, e non una semplice ricostruzione della vita quotidiana». Tale rinnovata attenzione agli aspetti procedurali della rappresentazione teatrale, piuttosto che al solo risultato finale, mostra la necessità di porre attenzione all'agire come luogo proprio del superamento dei limiti corporei e sociali.

Il saggio di Colella parte proprio dalla valorizzazione dell'azione nell'ambito dell'educazione fisica e sportiva e la connette con una ricerca incentrata sugli stili di apprendimento. Questi ultimi vengono sottoposti ad un giudizio critico partendo dall'interrogativo: lo spettro degli stili di apprendimento può essere utile per la progettazione di percorsi volti allo sviluppo della competenza personale nell'attività fisica e sportiva? Si può intuire come il problema ruoti ancora una volta attorno alla questione dei dispositivi: può un dispositivo metodologico essere efficace in ordine all'attività educativa? La riflessione proposta, che chiede una rinnovata attenzione ai diversi stili di apprendimento, mostra che l'unica condizione perché un metodo abbia la possibilità di essere *benposto* è la personalizzazione. Infatti «la scelta e la modulazione degli stili, in particolare, è in grado di assicurare i legami tra le capacità, le abilità, le conoscenze ed i

comportamenti della persona ma anche di attribuire valori educativi alle attività motorie, individuali, di gruppo e di squadra, proposte dall'insegnante».

La stessa preoccupazione educativa si riscontra nel contributo di Vicini che recensendo e rileggendo ventisei saggi della rivista Diesse *I quaderni di libertà di educazione*. L'autrice riconduce la questione dell'educazione fisica e sportiva al tema dell'agire mostrando come la formazione consista « nel sollecitare azioni umane, libere e responsabili. Il problema del corpo, in fondo, non esiste, esiste la persona che è costituita in modo inscindibile dalla sua corporeità, socialità, affettività, cognitività, relazionalità, ecc. ».

L'ultimo saggio di Piazza, con taglio più psicologico, mette in rilievo come la motivazione personale rappresenti l'elemento strategico per sostenere le svolte personali e rendere l'esperienza fisica e sportiva altamente formativa.

Il contributo apre la sezione centrale del numero III dedicato ad alcune significative esperienze e testimonianze di sportivi anche provenienti dal mondo della disabilità. Le loro parole e i loro racconti sono testimonianze vive del superamento dei dispositivi corporei anche quelli più disabilitanti: emerge come in ogni storia personale esista un tempo buono in cui ciascuno decide di dare significato ai propri limiti. La ricomprensione, l'integrazione e la valorizzazione di tali limiti diviene l'elemento catalizzatore che è in grado di non precludere il cammino dello sviluppo della propria competenza personale nella competizione sportiva. Infatti, ogni persona umana: «alla radice, è libera, non schiava, non oggetto di qualcuno e nemmeno di sé quando si scruta e decide di «modificar-si». [...] E' qualcuno che non è riducibile alla somma delle dimensioni empiriche dicibili o riproducibili che pure lo possono costituire e condizionare; che non si riconosce nella gabbia di acciaio che spesso può imprigionarlo e comprimergli l'anima perché lui è sempre altro ed è sempre oltre dove arriva la scienza e la tecnica, sempre un «nuovo»: appunto la «sostanza» metafisica «elementare e remotissima» che sfugge a tutte le possibili «affezioni» empiriche che la possono reificare al pari di tutte le cose e che lo rendono, per questo aspetto, prevedibile, spiegabile, costruibile e, in questo senso, per nulla un «inizio» attivo che inaugura come, al fondo, è, bensì qualcosa di «iniziato» che è stato inaugurato e «gettato» nel mondo»³.

Questo terzo numero della rivista ha quindi la virtù di offrire non solo elementi per arricchire la riflessione attorno all'educazione fisica e sportiva, ma apre alcune suggestioni pedagogiche relative al valore della libertà nel percorso educativo *tout court*. Senza una decisione libera, infatti, non si realizzerebbe il compito necessario e imperativo di dare senso e significato ai molti dispositivi, non ultimi quelli della corporeità, che senza tale azione rischierebbero di vessare la persona umana, schiavizzandola.

³ G. Bertagna, *Tra disabili e superdotati. La pedagogia "speciale" come pedagogia generale*, in «Orientamenti pedagogici», n. 6, novembre-dicembre 2009, p. 970.